

QUALCHE OSSERVAZIONE SUGLI EFFETTI DEL RIGIDO INVERNO 1956 SU POPOLAZIONI ITALIANE DI UCCELLI

Rivista Italiana di Ornitologia, a. XXVI, s. II, n. 3, 1956: 179-181

Come è noto le basse temperature che si sono registrate per un notevole numero di giorni consecutivi nel febbraio 1956 nell'Italia settentrionale e centrale, sono state esiziali per un gran numero di specie di uccelli e per un considerevole numero di esemplari delle stesse. Tuttavia a queste basse temperature le differenti specie hanno dimostrato una diversa norma di reazione e di conseguenza una resistenza variabile correlate con le caratteristiche specifiche e con le loro esigenze ambientali.

Uccelli di piccola mole ed a ricambio rapido, appartenenti alle famiglie dei Paridi e dei Turdidi, hanno trovato in gran copia la morte. Alcuni di questi uccelli come cince, cinciarelle, codibugnoli, pettirossi, merli, ecc. hanno cercato rifugio presso le case coloniche, nelle stalle, nei pollai, ove sono stati trovati morti. Anche alcune specie più resistenti, adattate alla coesistenza coll'uomo ed all'urbanesimo, come il comune passero, sono state colpite in gran numero di individui.

Le cause di casi letali non possono però attribuirsi unicamente alla bassa temperatura, quanto piuttosto alla carenza di cibo, determinata dall'alto strato di neve che ha ricoperto terreno e vegetazione per molti giorni.

Si sarebbe potuto pensare che uccelli che cercano il proprio nutrimento prevalentemente su tronchi e fronde come le cincie, avessero più facilmente potuto trovare scampo, ma i fatti sembrano in gran parte smentire tale supposizione, anche tenuto conto che fronde e rami sono stati lungo tempo carichi di neve.

Le specie che cercano il loro nutrimento nel terreno non hanno trovato spazi sgombri dalla spessa ed alta coltre bianca, spesso neppure sotto i maggiori alberi e le più grandi conifere piramidali come abeti, cedri, ecc.

Molte starne nell'Emilia si sono rifugiate nelle corti coloniche e negli abitati, dove sono state catturate.

Inutile dire quali deprecabili testimonianze di assenza di educazione civile, naturalistica e venatoria si siano quasi ovunque registrate, a prescindere dalle infrazioni alla legge e dalla insensibilità protezionistica che in qualche località ha assunto aspetti scandalistici.

A questo proposito citiamo quanto ci è stato comunicato da Orbetello dal nostro corrispondente Dr. L. Bini: «Siamo stati per oltre dieci giorni in un clima semipolare che a memoria d'uomo non si era mai verificato nella

nostra zona e sempre sotto uno strato di 30-40 cm di neve che ogni giorno veniva rinfrescato da abbondanti nevicate notturne e diurne. Gli uccelli, nonostante la natura li abbia dotati di un mezzo rapido di locomozione, si sono trovati disorientati e non hanno abbandonato la zona, mentre mi dicono che più a nord e specialmente in Liguria, la neve non era pressoché caduta ed il clima era molto più mite che da noi. La moria di uccelletti, ivi compresi anche i tordi, è stata enorme e più enorme è stata l'incoscienza dei cacciatori oltreché locali, anche di altre zone specialmente del Fiorentino e del Pisano e della Liguria, che sono calati in gran massa da noi facendo delle vere stragi di tordi mezzi morti dal freddo e dalla fame e nonostante il divieto che nessuna autorità si è neppure sognata di fare rispettare malgrado il terreno fosse o totalmente o parzialmente ricoperto dalla neve. Specie lungo la fascia costiera, sui tomboli vicinissimo al mare, dove il disgelo avveniva quotidianamente, era una invasione di centinaia e centinaia di cacciatori che hanno compiuto l'opera già iniziata dalla natura ed hanno ammazzato migliaia di tordi, che oltretutto non avevano pressoché alcun valore commestibile, perché la fame li aveva ridotti pelle ed ossa e tanto meno sportivo, perché erano pressoché incapaci al volo. Come sempre, ma opportunamente la caccia ai tordi ed a tutti gli altri uccelli è stata chiusa d'autorità dal Prefetto di Grosseto, e concessa solo ai palmipedi e trampolieri, quando ormai la stagione era migliorata e la strage era compiuta! La schiera dei cacciatori poi è stata validamente ed impunemente affiancata da centinaia di ragazzi ed adulti che con fionde, schiaccie ed arnesi simili hanno ammazzato migliaia di uccelletti in cerca di un po' di cibo e di calore, e questo anche in paese sotto gli occhi dei carabinieri che non hanno mosso un dito per impedirlo».

D'altra parte l'Avv. C. Valentini ci ha comunicato da S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno): «Ho fatto brevi escursioni in campagna. In Abruzzo - dove fui venerdì e sabato scorsi (2 e 3 marzo 1956) - ho visto questo coi miei occhi: i miei coloni stavano potando una grossa siepe di biancospino; in un tratto di meno di trenta metri di lunghezza vi ho trovato i resti di 4 merli, di una lepre piccola, e di innumerevoli fringuelli e zigoli neri. Tutti assiderati e morti durante la notte. Cince, pettirossi e silvie svernanti in genere (lui, capinere, scriccioli, ecc.) devono essere periti tutti. Oggi ne ho avuto conferma anche dal mio amico Dr. Bruno Gentili-Belli di Macerata Feltria, Alto Pesarese. Quel che è accaduto sopravanza ogni più pessimistica previsione... Le beccacce, poi, devono essere perite in quantità spaventosa. Ne sono state trovate morte dappertutto. Si sarebbero salvate nella zona

garganica (dove il freddo fu meno intenso), se i cacciatori riversativisi da tutta Italia, non ve le avessero trucidate a migliaia».

Molte specie ed esemplari che in condizioni normali si tengono, nel nostro Paese, discosti dalle abitazioni, si sono avvicinati ad esse e posati sui davanzali in cerca di cibo e di riparo (in modo particolare il fringuello).

Veramente provvidenziali sono risultati durante il rigidissimo febbraio i nutritori invernali e la distribuzione di cibo, particolarmente quelli misti di granaglie e grasso o sego, in quei pochi luoghi in cui sono stati distribuiti come, ad esempio, nell'oasi di Montescalvato (Bologna).

Meritevoli di particolari osservazioni ci sembrano gli effetti del gelo sulle specie acquatiche frequentatrici di stagni e paludi.

Fra queste si trovano grandi volatori che avrebbero dovuto presumibilmente porsi in salvo mediante rapidi spostamenti, ma ciò non sembra essersi verificato almeno fino al punto in cui era stato previsto. D'altra parte le perturbazioni atmosferiche e l'area di bassa temperatura hanno interessato, come è noto, un largo raggio, fino a fare sentire la loro azione nella stessa Africa paleartica.

Molti palmipedi hanno cercato scampo nel litorale o sul mare, spesso senza alcun successo. Nelle lagune venete ed emiliane anche le acque salmastre sono gelate, cosa che non accadeva da decine di anni e della quale in molti luoghi non vi era memoria di un tale fatto. Fra le specie di anatidi che più hanno sofferto dal gelo va notato il fischione. Branchi numerosi di questi uccelli sono rimasti stretti dalla morsa del gelo nelle "valli" litoranee della Romagna e dell'Emilia, facile preda dei cacciatori che hanno sfidato rigide temperature per impadronirsene.

Da notare che la proibizione della caccia è stata in un primo tempo sollecitata dalle stesse Associazioni dei cacciatori, allarmate dalle stragi che si effettuavano ovunque e che la sospensione dell'esercizio venatorio accordata allora dal Ministero, riguardava la maggior parte delle specie, con esclusione dei palmipedi e trampolieri, nella presunzione che questi ultimi avrebbero potuto meglio difendersi. I fatti hanno, come si è visto, smentito tale supposizione, per cui gli stessi cacciatori, ed in particolare quelli delle provincie litorali adriatiche, chiesero che il divieto venisse esteso anche a questi gruppi di uccelli. Comunque il provvedimento giunse anche in questa occasione assai in ritardo, quando le distruzioni più gravi erano state compiute e fu dopo brevissimo tempo revocato per le insistenze dei cacciatori - evidentemente unici arbitri di ogni decisione in merito - quando essi si avvidero che il ripasso stava iniziando e che alcuni uccelli, malgrado la grande falcidia invernale, potevano sottrarsi alla loro cupidigia.

Come è noto si trovano nella bassa emiliana, ed in particolare nelle provincie di Bologna e Ferrara, alcune casse di colmata che alimentano le risaie. Queste casse e relative risaie, per quanto in via di bonifica e contrazione, per la crisi risicola ed i contrasti politici e sociali che il bracciantato, adibito a questa coltura, crea ai proprietari, sono costituite in riserve di caccia ed ospitano una popolazione variabile di palmipedi e trampolieri stazionaria e di passo. Alcune notizie raccolte in tale località ci hanno provato che il rigido inverno è stato soprattutto inesorabile con le popolazioni di rallidi. Questo gruppo di uccelli è stato quello che ha maggiormente sofferto dei rigori invernali.

Nella riserva "Scaglietti" di Malalbergo le gallinelle sono perite a centinaia. Alcune di esse sono state raccolte dai guardiacaccia e portate al coperto, ma non hanno potuto essere nutrite. Lo stesso è accaduto per altri rallidi come porzane e schiribille. Alcuni predatori come poiane e falchi di palude nonché numerosi gatti hanno banchettato sugli individui morti o debilitati. Il gelo, che ha stretto in una morsa implacabile la palude, ha bloccato istantaneamente l'ambiente ad acque basse ove questi uccelli vivono e pasturano, vietando ad essi ogni possibilità di sostentamento. Qualcuno ha anche segnalato esemplari con tarsi congelati.

Piedi e tarsi sono fra le parti del corpo degli uccelli che maggiormente subiscono l'azione del raffreddamento e del gelo, come può constatarsi negli esemplari di specie esotiche e tropicali. Quando vengono esposti alle basse temperature delle regioni temperate questi ultimi presentano appunto frequentemente il congelamento delle zampe che è stato constatato in volturine, galline di Faraone, francolini africani, ecc.

D'altra parte la famiglia dei rallidi, pur essendo cosmopolita nella maggioranza delle sue forme, presenta tuttavia una distribuzione piuttosto meridionale: infatti poche specie oltrepassano a Nord le regioni temperate e raggiungono il Circolo Artico. Fra le forme italiane la più settentrionale risulta essere il porciglione, mentre altre specie, come il pollo sultano, sono nettamente meridionali nella loro distribuzione. È pertanto verosimile come questo gruppo di uccelli sia stato fra quelli che maggiormente hanno subito gli effetti del rigido inverno.

Non è facile predire quali saranno le conseguenze avvenire sul popolamento della nostra avifauna del grande inverno 1956. Esse risulteranno certamente sensibili, ma meno difficilmente valutabili nel loro complesso e nelle diverse forme. D'altra parte è opinione di alcuni A.A. che le perdite dovute alle avversità atmosferiche da parte degli uccelli vengono riparate in tempo relativamente breve (D. Lack, 1954). Ma un simile

convincimento non può rimanere che allo stato di ipotesi fino a tanto che non abbia subito la prova dei fatti.

La ricomparsa di un passo relativamente importante di piccoli uccelli sul litorale adriatico nei mesi di marzo e aprile '56 ha rinfrancato i cacciatori locali sulla continuità teoricamente inesauribile dell'oggetto della loro passione, talché alcune Amministrazioni Provinciali hanno poco saggiamente prolungato la caccia fino all'8 aprile per usufruire di un ipotetico ritardo del passo medesimo ed a dispetto di ogni raccomandazione derivante dal recente Congresso di Genova per la protezione degli uccelli (novembre 1955).

È comunque assiomatico che il gran numero di individui stanziali e migratori periti nel febbraio del '56 sono stati definitivamente sottratti alla riproduzione, la quale innegabilmente subirà un rallentamento nel suo ritmo, ferma restando ogni altra condizione. Si aggiunge che a tale rigido inverno è subentrata una primavera altrettanto critica e perturbata e tutt'altro che favorevole alla ricostituzione delle popolazioni decimate, i cui effetti potranno farsi risentire con tutta probabilità nei prossimi anni.

Augusto Toschi